



"...se vogliamo che tutto rimanga com'è...
bisogna che tutto cambi..."
Il Gattopardo, 1958

/sherwood



SITe.it GIORNALE ONLINE — AUT. TRIBUNALE AVEZZANO N° 147/98 — DIRETTORE RESPONSABILE ANGELO VENTI — LOC. PETOGNA 15, LUCA DEI MARSI
SITe.it/sherwood — SUPPLEMENTO CICLOSTILATO IN PROPRIO — via Oriente 29/D, Tagliacozzo — Coordinamento di redazione: Danilo Nuccilli
Gli articoli rispecchiano le idee degli estensori e non impegnano in alcun modo la testata SITe.it. Le collaborazioni sono a titolo gratuito.

ANNO II - NUMERO UNDICI - OTTOBRE 2006
DISTRIBUZIONE GRATUITA

VOGLIAMO SALVARLO?



Il piano di rientro economico richiesto dal governo nazionale, e presentato dalla regione, porterebbe a posizionare il nostro nosocomio nell'ultima fascia d'identificazione dei presidi ospedalieri.

Secondo quanto si legge nel programma operativo, in Abruzzo, ci saranno 4 ospedali pubblici di prima fascia, che saranno considerati ospedali ad alta intensità clinico assistenziale e saranno individuati nei 4 capoluoghi di provincia.

Tre ospedali, Lanciano, Vasto, Avezzano e 3 case di cura private di seconda fascia che faranno parte della rete ospedaliera locale.

Ci saranno poi, 8 presidi ospedalieri locali tra cui i centri di Atri, Giulianova, Ortona, Popoli, Sulmona, Penne, Sant'Omero a cui si andranno ad aggiungere 7 case di

cura private di terza fascia.

Per concludere 5 ospedali di comunità, di quarta fascia, a prevalente attività assistenziale, da individuare tra Gissi, Atesa, Casoli, Guardiagrele, Pescina ed il nostro Tagliacozzo.

Nel programma operativo inoltre si legge: "I cinque ospedali che verranno trasformati in ospedali di comunità saranno individuati tra le sette strutture pubbliche comparando le dotazioni di posti letto a conclusione di un indispensabile processo di concertazione politica, peraltro già avviato".

Ora, tutto questo significa, all'applicazione pratica, che l'ospedale di Tagliacozzo, e gli altri centri coinvolti, diventerebbero punti d'assistenza sanitaria seguiti dai medici di famiglia.



Al potere la FANTASIA!

Al momento dell'insediamento dell'odierna amministrazione comunale le grida di giubilo e di felicità per la disfatta dell'esecutivo precedente fecero risuonare la loro eco per ogni contrada della Marsica.

Finalmente volti nuovi e giovani si affacciavano dalle finestre della *casa bianca* tagliacozzana., una nuova generazione nella stanza dei bottoni. Le speranze di molti di noi guardavano al vento del rinnovamento, all'inventiva delle nuove menti amministrative... **finalmente la fantasia al potere!**

Gli esempi del nuovo che avanza e del genio dei nostri rappresentanti sono innumerevoli...

Su di uno in particolare voglio però soffermarmi:

qualche tempo fa su *sherwood* intervistammo uno dei nostri amministratori che, parlando del problema dei rifiuti ingombranti, affermò che esiste un'impresa convenzio-

CONTINUA DALLA PRIMA

Vogliamo salvarlo?

C'è, quindi, l'urgenza e la necessità di trovare un accordo, una linea politica comune a tutto il consiglio comunale e concertata con gli altri comuni che rientrano nel bacino d'utenza dell'ospedale Umberto I, da portare davanti ai vertici della regione.

Una linea che consenta di mantenere a Tagliacozzo l'attuale situazione con un potenziamento degli interventi di primo soccorso, il mantenimento delle già presenti strutture riabilitative per moto_neuro lesi e cardiopatici e la ricerca di un'altra specializzazione forte e strategica che tenda ad attrarre pazienti e da affiancare a quella, già egregiamente attiva, di ortopedia.

La via da seguire è squisitamente politica, non è una situazione modificabile in altro modo, i soggetti sociali, che, con costanza, hanno portato avanti negli anni passati l'analisi del problema e concretizzato iniziative che hanno avuto la forza di tenere viva la questione, devono fungere da collante, da nodo di connessione tra i cittadini e le forze politiche locali

(tutte, con una linea comune), spetta poi a loro recepire il messaggio e tradurre in azione politica il caso.

Non è inoltre il momento di scontri politici tra centrodestra e centrosinistra, né tanto meno di strumentalizzazioni partitiche; probabilmente ci si sta giocando anche la possibilità di far sopravvivere, oggi, l'ospedale in maniera dignitosa, per poi riproporlo, in tempi di *vacche grasse*, come vero e forte punto sanitario di riferimento per la nostra zona.

Dimentichiamo, per il momento, di poter avere un policlinico a Tagliacozzo, il problema sostanziale, di natura economica, a livello nazionale, non è risolvibile dalle varie, piccole, lotte che a Tagliacozzo come a Pescina e in tanti altri paesi d'Italia, si



vanno, legittimamente, conducendo per i presidi ospedalieri.

L'indirizzo della disputa dove essere il governo centrale, l'esecutivo nazionale che deve cambiare le proprie politiche economiche, il risanamento delle casse statali non può passare per vie quali la sanità o la scuola, non può passare su un binario che inoltre tende a favorire il privato al pubblico. I fondi che servono a risollevare l'economia italiana, devono essere attinti non dai settori di primaria e vitale importanza sociale ma da altre sfere di minore interesse... *e ci sono.*

Sherwood, sezione sanitaria

nata con il comune per la raccolta a domicilio dei rifiuti ma, ahimè, non esiste un modo che permetta al cittadino di contattarla.

Non commentammo più del dovuto la situazione, rimanemmo comunque alquanto perplessi, pur confidando nella fantasia al potere!

Fantasia che, come da nostre attese, si mise al lavoro e qualche giorno fa, in una delle furtive visite nella casa comunale, Robin, stupefatto, si è trovato casualmente davanti alla soluzione dei problemi di comunicazione.

*Nell'anno domini 2006, nel terzo millennio, nell'era della comunicazione veloce, a Tagliacozzo andiamo oltre... la fantasia dell'amministratore tagliacozzano ci stupisce: Sherwood vi presenta, in anteprima, l'espedito, **tecnologicamente avanzato**, creato apposta per voi.*

Aprite a pagina sei e rimarrete di stucco!



AMBIENTE

Eternit in casa: che fare?

Ma guarda un po', uno scende in cantina con un suo amico e questo gli dice: toh, una lastra di eternit. Tu rispondi: ma dai. Lui di contro: guarda che non sto scherzando. Tu inizi ad allarmarti: come eternit, ma non è cancerogeno? Lui: e si eh.

E così, ma porcamiseriadra, ho l'eternit in casa.

La prima cosa che faccio, assicurarmi visivamente dell'informazione, è quella di affacciarmi alla finestra e scrutare il cielo. Nessun aereo, nessun bombardiere puntato sul mio tetto.

Bush Junior ancora non sa che posseggo armi di distruzione di massa.

Quando rientro il mio amico mi informa che se la lastra non è rotta non c'è nessun problema, perché l'amianto non è libero di farsi respirare.

Io dico: vabbè, quanto ho? Quattro, cinque anni di vita?

Lui ride, però si allontana. Eh, il caro e vecchio istinto alla sopravvivenza.

Io penso e dico: mica si può gettare in una discarica? Anche se abusiva la discarica e abusivo il gesto, subentra, purtroppo direi, una questione di etica, di morale. Così decido di informarmi su come esiliare la lastra, colpevole di tentato omicidio, dalla mia cantina. E naturalmente vado su internet, più precisamente sul sito della ASL.

Qui mi si dice che: al momento non vi è obbligo di rimozione, devono però essere mantenuti in buono stato di conservazione; non è consentita il commercio, la vendita e neanche il riutilizzo delle parti rimosse; i materiali rimossi sono considerati rifiuto pertanto devono essere conferiti in discarica autorizzata. (Non sono lecite altre tecniche di smaltimento quali interrimento, rilevati stradali, incenerimento, etc.)

Allora che faccio? Mi tengo la lastra in casa, o meglio in cantina?

Poi arriva l'idea: e se la andassi a gettare tra le macerie del capannone vicino al camping Velino? Tanto una in più una in meno.

È a questo punto che quello scassapalle di grillo parlante, non Beppe ma la vocina coscienziosa che sempre parla ma che nessuno ascolta, mi ricorda che ho due nipoti piccoli: uno di tre anni, l'altro di quattro mesi. La vocina mi fa tornare alla mente anche la pubblicità progres-

so, a mio parere una delle migliori ideate dalla burocrazia governativa, in cui una madre cambiava il pannolino al suo piccolo gettandosi tutto alle spalle. La vocina mi ricorda che esiste un futuro. Mi quasi commuovo.

Poi la vocina si fa acida e mi sibila che una volta facevo la raccolta differenziata. Mi tornano in mente le incazzature ogni qual volta si andava ai cassonetti specializzati vicino casa mia e, ovviamente, si trovavano questi aperti e pieni di ogni genere di immondizia. Ricordo i borbottii che accompagnavano la mia campagna di autosensibilizzazione.

"Ma perché devo fare la differenziazione se poi tutto è indifferenziatamente mischiato?"

Poi i cassonetti, sempre quelli vicino casa mia, li hanno tolti proprio del tutto. Immagino perché, in effetti, non servivano a niente, o meglio non serviva a niente l'uso che se ne faceva. Quindi ho smesso di fare la raccolta differenziata.

I ricordi svaniscono, azzittisco la vocina, relegandola nella faccia oscura della mente, e prendo una decisione: non farò mai dei figli. Affanculo il futuro. Tanto, se prima non mi stroncano le sigarette o la lastra di eternit (ma poi come c'è finita nella mia cantina?), quanto devo campare ancora? Altri cinquant'anni? Sessanta? Mbè, quando i poli si scioglieranno e l'effetto serra diventerà insopportabile e l'aria sarà irrespirabile e l'acqua imbevibile, io sarò già bello che morto.

È più facile così, no?

In seguito ho scoperto che i cassonetti, quelli vicino casa mia, non li hanno tolti ma semplicemente spostati più giù lungo la via.

Dico: ma so' proprio 'na pippa.

A quel punto il grillo parlante è uscito fuori tutto impettito urlando: ah ah.

Credo che ricomincerò a fare la raccolta differenziata. Anche se c'è ancora un punto a me oscuro: ma il camion per la differenziazione dell'immondizia come funziona?

No perché una volta l'ho visto a lavoro e sembrava mischiare il contenuto dei diversi cassonetti nella sua pancia meccanica.

Nel dubbio, aspetto risposta differenziando i miei scarti.

Vitellozzo Letieneapertelefinestre

RACCONTI (FINZIONE O REALTÀ?)

"10⁻⁶ s.r.l.": il tetro v

C'era una volta, in una remota contrada dell'abruzzo interno, chiamata Marsica, una grande industria di cilindri perforati per grammofoni.

L'industria, la "Dieci alla meno sei S.r.l." leader nella manifattura di tali prodotti aveva la propria sede principale nelle Indie, da poco raggiunte, navigando verso ovest, da Cristoforo Colombo.

Lo stabilimento, sede locale dell'azienda in questione, era situato presso un piccolo villaggio di pescatori vicino al lago del Fucino. Era stato realizzato, già da qualche anno, anche con finanziamenti statali concessi dal signorotto di turno che amministrava queste contrade. Per qualche anno la proprietà era rimasta del padrone indiano che aveva ottenuto i finanziamenti; successivamente però costui cambiò attività e lo stabilimento fu acquistato da un altro, potentissimo, pellirosso.

La situazione della manovalanza, presente nel sito, cambiò in modo radicale con l'arrivo dei nuovi pro-

prietari. Il cambiamento più importante fu procurato dalla variazione del tipo di turnistica adottata nello stabilimento.

Infatti, da un turno di 8 ore (ritenuto l'ideale da diversi decenni, quando gli operai al grido di "8 ore per il lavoro! 8 ore per la famiglia! 8 ore per il riposo!", ottennero le loro prime vittorie sindacali), si tornò a dei turni di

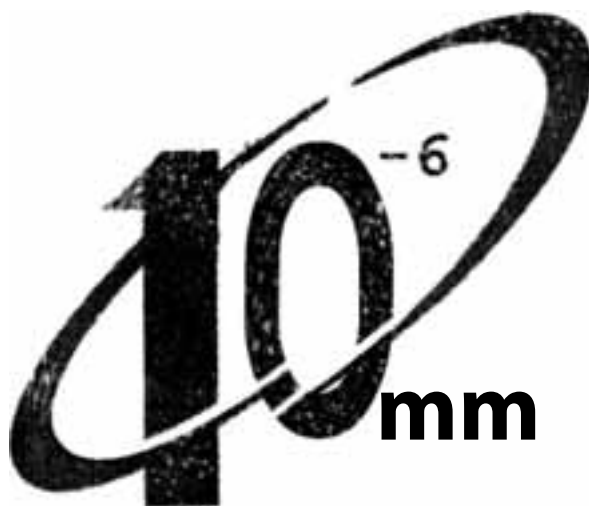
12 ore: "in questo modo riusciamo a gestire meglio la produzione" disse lo yankee (ehm... sì, nel frattempo ci si

era accorti che Cristoforo Colombo era un cretino; non si era accorto che aveva raggiunto un nuovo continente e non l'India).

I cafoni del Fucino (sì, nel frattempo qualcuno aveva scritto Fontamara) dissotterrarono le zappe di guerra.

Settimane e settimane di lotte e rivolte si susseguirono per quei rioni (sembrava di essere tornati ai gloriosi anni di contestazione ai tirannici Torlonia).

Poi arrivò il sindacalista di turno che, probabilmente, sapeva ben vedere i propri interessi personali: firmò per



SCIACALLAGGINI GRATUITE

Naturalmente sincere condoglianze a chi voleva bene o a chi stimava la persona Oriana Fallaci.

Nelle seguenti righe ci si riferirà alla mente Oriana Fallaci.

In questo mese è morta la Fallaci e si sono sentite voci non ufficiali sulla presunta morte di Bin Laden. Adesso che ci rifletto meglio: immaginatevi un po' la signora Oriana con barba e capelli bianchi.

Ma che fossero la stessa persona? Adesso, forse, capisco tante cose, soprattutto la stessa forte certezza sulla propria superiorità di razza e cultura.

Vitellozzo Letieneapertelefinestre

RETTIFICA

Gabriel Garzia Marquez

Sul precedente numero di *sherwood*, abbiamo pubblicato una lettera aperta di Gabriel Garzia Marquez. Grazie alla segnalazione di un nostro lettore dobbiamo rettificare su quella che è la fonte di tale lettera.

Sembra che il documento, che circola su internet da qualche anno, non sia da attribuire a Marquez, ma sia opera di un messicano, Johnny Welch, che ha pubblicato lo scritto su un suo libro nel 1996. Ciò, naturalmente, non toglie la profondità e la gravolezza del testo.

Per quanto riguarda l'autore di "Cent'anni di solitudine", gli ultimi anni dello scrittore si sono succeduti tra lutti e memorie. Garcia Marquez, come ha confermato il fratello Xaime recentemente, pare sia riuscito a sconfiggere il cancro linfatico che lo aveva colpito tempo fa. E mentre l'autore combatteva la sua lotta contro la malattia nel 2001, è morto, proprio di cancro, il fratello Eligio; l'anno dopo è venuta a mancare la madre Luisa (che tanto era stata importante, per lui, nella nascita della sua vocazione di scrittore). In un'intervista al quotidiano spagnolo "La Vanguardia" Marquez spiega il suo silenzio degli ultimi anni e ammette di non escludere che l'ispirazione possa tornare, anche se si dice pessimista al riguardo. "Con la pratica che ho potrei scrivere un nuovo romanzo senza problemi - ammette - però la gente si accorge se non ci hai messo l'anima".

La redazione

olto del ricatto

primo la delega sindacale che permetteva all'azienda di rendere operativo il turno a 12 ore... e gli altri sindacati si accodarono. L'orgoglio marsicano si spense sotto i colpi degli yankee: incessante il ricatto "non vogliamo finanziamenti statali... quindi... facciamo come ci pare... a cominciare dalle 12 ore... continuando con i contratti interinali... e se non vi sta bene ce ne andiamo".

La manovalanza ormai era delle etnie più variegata, non solo marsi, anche romani, sanniti, peligni, etruschi, equi, ciociari.

Un giorno, in occasione del rinnovo della delega sindacale per le dodici ore, le maestranze furono chiamate dai sindacati a votare sulla questione. I cari rappresentanti sindacali sul palco, operai seduti di fronte a loro che votavano per alzata di mano... e i kapò, in piedi, dietro i salariati con carboncino e pergamena in mano a segnare i nomi di quei cattivi che votavano contro il volere aziendale.

Un equo, Daniel Hood, osò astenersi... per mesi il suo boss, George Ratt,

lo torturò psicologicamente con continue richieste: "PERCHE' TI SEI ASENTITO?"... Dieci mesi dopo al misero equo di via delle fratte non fu rinnovato il contratto di lavoro.

Durante i primi tempi della nuova gestione, i padroni non tentarono di influenzare più di tanto il tessuto sociale del territorio. Poi bastò qualche anno di recessione economica, di continue perdite al nasdaq ed ecco che, nella necessità di doversi muovere con più libertà nella lenta, protettiva e assistenzialista burocrazia statale, il potere strisciante della multinazionale cominciò ad infiltrarsi tra le larghe ed accondiscendenti maglie degli amministratori locali.

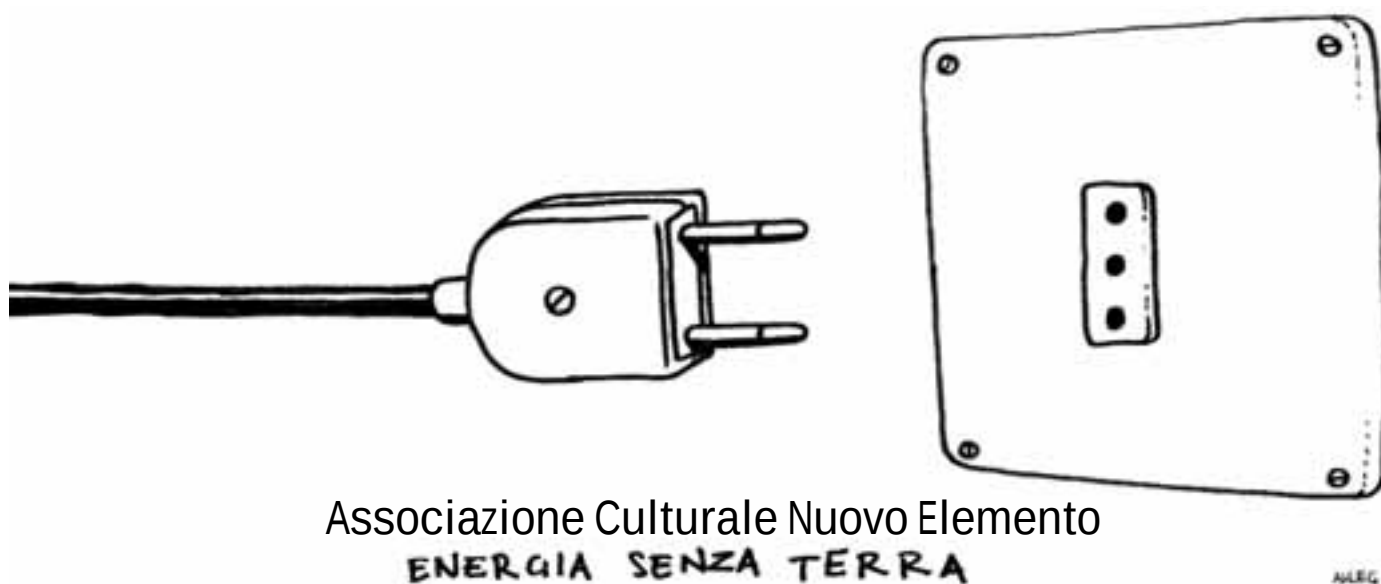
Finanziamenti ad eventi culturali, sportivi, articoli a scadenza giornaliera esaltavano le grandi idee che l'azienda si proponeva per il territorio. Et voilà! Delega sindacale per le dodici ore rinnovata, contratti interinali a mucchi e ricatto verso la manovalanza rafforzato.

Agli abruzzesi veniva detto che non dovevano più credere che la loro

fosse una cultura contadina, legata alla terra e alle sue esigenze: la loro sarebbe stata d'ora in avanti una cultura industriale; i tempi, le cadenze di noi cafoni non sarebbero più state quelle del profondo sud... ma quelle più attive, accattivanti, ricche di altre contee, più a nord, molto più a nord. Il progresso chiamava anche le provincie marse, eque, sannite, peligne, romane, e di tutti i popoli italici del sud alla trasformazione... alla **produzione**.

Non solo! Ormai la frittata era fatta, l'intera Marsica subiva la violenza... qualunque accenno di protesta, qualunque accenno, anche bisbigliato, ad un NO e la minaccia di chiudere lo stabilimento stendeva sull'intero territorio un nero velo di terrore: *circa 2000 persone compreso l'indotto in mezzo ad una strada, la catastrofe economica*.

Danilo Nuccilli



E' aperto il tesseramento per l'anno 2007 all'Associazione Culturale Nuovo Elemento.

Per informazioni: Tel.: 3282085340 (Danilo) - E_mail: sitesherwood@virgilio.it

LO SCATOLONE!!!



Salite al primo piano del Municipio e sulla mensola dell'ufficio tecnico troverete la grande pensata.

Se volete poi fare di più, riempite il coupon sottostante e infilatelo nell'apposita fessura dello scatolone...

al momento dello scrutinio ne usciranno fuori delle belle.



Vorrei che il seguente rifiuto ingombrante venga immediatamente rimosso

IL PINO SECCO	
IL DEPURATORE	
LA GIUNTA COMUNALE	
I NUMERI ARRETRATI DI SHERWOOD	
IL RIPETITORE A FORMA DI CIPRESSO	
ALTRO _____	



POLITICA?

Cosa significa quel simbolo?

Il '68, un'epoca che ha segnato la storia dell'intero pianeta, o meglio di quella parte cosiddetta occidentale. In Italia quel periodo fu particolare, molto più lungo di quanto sia stato in altre nazioni, ed ebbe residui postumi che portarono agli anni di piombo e, in seguito, a nuove ondate di rivolte. Non voglio qui fare un'analisi politica e sociale di quegli anni, perché penso che per comprendere bisogna averli vissuti in pieno, con la giusta partecipazione. Ho comunque un'idea su quel periodo e di come, abbia influito sul processo di democratizzazione di una nazione come l'Italia, uno stato molto più simile ad un paese latino-americano che europeo, in continuo fermento politico.

La fine degli anni sessanta fu per la sinistra italiana un vero e proprio cataclisma, la nascita di una miriade di gruppi (la cosiddetta sinistra extra-parlamentare), in minima parte tenuti sotto controllo dallo stesso P.C.I., portò ad una radicalizzazione del pensiero di sinistra. Questa estremizzazione non lasciò però un vuoto nella parte più istituzionale della sinistra italiana, una buona parte dello spazio fu infatti colmato dallo spostamento del voto medio-borghese, le cui idee si staccarono dalla vortagine politica della *maggioranza silenziosa* e

consentirono alla sinistra italiana di avere un maggiore consenso; il voto operaio, di classe, veniva appesantito da una buona parte del voto delle famiglie medie italiane.

Oggi, dopo il *nulla politico* degli anni ottanta e il *mito del sogno americano dei novanta*, non è più così. Il voto medio borghese è tornato ad essere roccaforte delle destre, e il voto operaio, di classe, non esiste più. E' scomparso in primis per volontà stessa dei suoi appartenenti (siamo tutti piccoli *Berlusconi*... un giorno ci imbarcheremo su una nave e, tra una canzone e l'altra, avremo tutti la nostra *mediaset*; non siamo più uomini ed operai, ma *risorse umane*; le privatizzazioni degli ultimi anni non le abbiamo aspettate con la giusta preoccupazione per i problemi che sicuramente avrebbero portato in termini di tagli all'occupazione... le abbiamo aspettate con l'euforia di poter *acquistare* azioni della nostra azienda!). In secondo luogo i partiti comunisti (altra anomalia tutta italiana: abbiamo due, tre, x, partiti comunisti) non ci rappresentano, anzi, non ci vogliono rappresentare più.

Provo disgusto quando un comunista afferma che *"il proprio partito non vuole e non deve essere un partito di operai depressi, ma un partito che fa cultura"*... operai depressi?

Ma l'hai mai fatto l'operaio?

Ti sei mai sudato uno stipendio che basta a tirare avanti?

Hai mai lavorato, sotto padrone, per nove, dieci ore al giorno, anche il sabato?

Smettetela di fare gli intellettuali di sinistra (*radical chic!*).

Tornate a fare politica.

Ad essere dalla parte dei lavoratori (intellettuali e manovali), di tutti quei lavoratori che nel nome della tanto acclamata (e allo stesso tempo criticata... in campagna elettorale) flessibilità non sanno nemmeno come definirsi. Lavorate al loro fianco ed insieme a loro, ricreate un'identità di sinistra in cui queste persone possano, se vogliono, riconoscersi...e soprattutto riacquistatela voi.

La cultura è importante, e i primi a saperlo erano gli operai comunisti della metà del secolo scorso, depressi e stanchi, che dopo una massacrante giornata di lavoro, la sera andavano in sezione e, tra un bicchiere e tra l'altro, nella convinzione delle loro idee politiche, nella consapevolezza dell'importanza di un adeguato livello di formazione culturale si sudavano anche quello.

Finitela, uscite da sotto le macerie vergognose di quel muro dietro il quale per decenni vi siete nascosti. Un'epoca è finita, ricostruiamo un'idea di civiltà, di solidarietà e di giustizia sociale che possa combattere il vero nemico: il capitale (le sue concentrazioni).

Rendiamo attuali quei concetti del passato, distrutti da una applicazione tirannica e personalistica. L'essere stati degli idealisti è un virtuosismo (comunque sia andata), non una vergogna da candeggiare con una esecrabile rincorsa alla politica stile democristiano.

Ricordiamo cosa significa quel simbolo di partito a cui siamo (siamo?) tanto affezionati...*cari compagni*.

Danilo Nuccilli

SIte.it GIORNALE ON LINE

Autorizz. Tribunale
Avezzano n°147/1998
Edito da: Aleph editrice
Direttore responsabile: Angelo Venti
Redazione: loc. Petogna 15, Luco dei Marsi (Aq)
tel. : 0863 52 91 00
E-mail: redazione@site.it
Ed. online: www.site.it

SIte.it/sherwood

SUPPLEMENTO DELLA TESTATA site.it
a cura dell'associazione ROBIN HOOD
numero undici
ottobre 2006
redazione: Tagliacozzo, via Oriente 29/D
coordinamento: Danilo Nuccilli
tel. : 328.2085340
Email: sitesherwood@virgilio.it

COPYLEFT

LEGGETE, SCARICATE,
FOTOCOPIATE E DIFFONDATE
site.it/SHERWOOD.

È consentita l'utilizzazione
gratuita, anche di singoli
articoli, purché senza fini
di lucro e con la citazione
per esteso dell'autore e
dei riferimenti alla testata
site.it

OPINIONI E QUESITI

Spiegate mi perchè non dovrei essere un qualunquista

In passato dicevo, su queste pagine, di come destra o sinistra, politicamente parlando, siano concetti che nella realtà divengono indifferentemente simili. Forse sarebbe meglio dire centrodestra e centrosinistra ma la cosa, almeno dal mio punto di vista, non cambia. C'è solo una parola in più che, probabilmente, identifica quello che è l'Italia.

Allora, noi veniamo da cinque anni di populismo berlusconiano. Veniamo da cinque anni in cui sia all'interno dei confini nazionali, sia all'esterno eravamo rappresentati da un uomo che diceva che si era fatto da solo. L'uomo berlusconiano era l'uomo nuovo: intraprendente, imprenditore di se stesso, fascinoso, ricco o finto tale ma soprattutto l'uomo berlusconiano, e Berlusconi in primo luogo, era, ed è, illegale, almeno fino a quando non mette, o meglio metteva, mano alle leggi dello Stato.

Poi sono arrivate le elezioni e quest'uomo, pur se ancora non convinto e rassegnato, non è stato eletto. Gli italiani hanno votato, pur se con minimo scarto, il suo avversario che risponde al nome di Romano Prodi.

Gia in passato dicevo, citando Beppe Grillo, che noi popolo italiano siamo da sempre costretti a scegliere tra una merda calda e un'altra leggermente più fredda.

Adesso al posto dell'uomo nuovo berlusconiano abbiamo l'uomo nuovo prodiano.

L'uomo nuovo prodiano per essere tale deve aver militato nella

Democrazia Cristiana, il virus partitico che si è impossessato da secoli delle menti degli italiani. Per essere uomo nuovo prodiano bisogna aver mangiato allo stesso tavolo della Grande Balena Bianca. Poi bisogna essere stato presidente dell'IRI e aver aderito, precedentemente alla sua scoperta, alla finanza creativa: buco colossale nei conti dell'IRI, ripiano del bilancio con svendita della Cirio e della SME.

Per essere ufficialmente uomo nuovo prodiano bisogna, quando serve, tipo quando si fanno degli studi fasulli sui treni ad alta velocità e ci si arricchisce ai danni dello stato (trovate delle somiglianze?), dicevo per essere uomo nuovo prodiano bisogna diventare di sinistra, anzi D'Alemista. Poi bisogna svendere l'Italia all'Europa e, quando si ha il potere, aumentarsi continuamente lo stipendio (ma quest'ultimo punto ormai è cosa banale da dire).

Allora: quindi io dovrei scegliere tra Prodi e Berlusconi? O magari D'Alema piuttosto che Fini, che Bossi, o forse Pecoraio Scanio, o Bertinotti, Diliberto, Casini, Rutelli, Di Pietro? Ma vi rendete conto? Io faccio mea culpa per aver speso tempo a decidere fra tutti questi nomi, io faccio mea culpa per essere italiano.

A questo punto ditemi qual è il miglior Partito della Pagnotta, così alle prossime elezioni sarò più preparato.

Domanda: ma se non si andasse più a votare?

Vitellozzo Letieneapertelefinestre

COMMEDIA DELL'ARTE

Come costruire una maschera di Emanuele D'Andrea

realizzazione dello stampo in argilla:

prendere un tocco di argilla e realizzare un'ovale simile alla grandezza di una testa, realizzare i pezzi del naso degli zigomi e delle sopracciglia con dimensioni esagerate rispetto al normale ed appiccicarli sull'ovale realizzato così da creare lo stampo della nostra maschera.



preparazione della carta pesta:

prendere un secchio e mettere acqua e colla tipo vinavil, insieme in quantità uguali, e immergere tante strisciole di fogli di giornale, tipo quotidiani, lasciare per un paio di ore in ammollo nel secchio.

mettere in forma la maschera

1- adagiare un pezzo di stoffa molto leggera sullo stampo di creta che dopo essere stato per un giorno ad asciugarsi sarà diventato rigido.



2 - ricoprite con le strisciole di carta bagnate di colla l'intero stampo di argilla con quattro o cinque strati successivi in modo uniforme così da avere una maschera omogenea di carta pesta.

3 - adesso lasciate asciugare bene tutta la maschera per uno o due giorni e staccate lo stampo. Ritagliate i bordi della maschera e fate i fori per gli occhi, attaccate un elastico per far reggere la maschera ed ora potete colorarla con i colori che volete per indossare il vostro personaggio della commedia dell'arte.

